

**1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA**  
**ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"**

**A PROPOSITO DI SCUOLA EUROPEA**

**Prof. Pino Patroncini**

Se si vuole parlare di scuola europea bisogna innanzi tutto chiedersi come è oggi la scuola in Europa. Infatti spesso si sente parlare di scuola europea come se una scuola europea esistesse davvero. Invece siamo di fronte a sistemi molto diversi tra loro. Si va da sistemi molto centralistici come quello francese a sistemi ultra-autonomistici come quelli inglese, irlandese e olandese, da sistemi regionalizzati, come hanno la Germania, la Spagna e la Svizzera a scuole dipendenti da comuni e province, come in Svezia e in Finlandia, a paesi che hanno più sistemi come il Regno Unito e il Belgio.

Allora la prima cosa da cui bisogna guardarsi è l'aver dell'Europa scolastica una visione da cartolina, un po' come quella che hanno molti turisti americani dell'Italia, quando si immaginano un gondoliere veneziano che canta canzoni napoletane. Bisogna mettere ogni misura dentro il suo contesto: non tutte le misure possono coesistere e non tutte fuori dal loro contesto darebbero gli stessi effetti. Attenti dunque alle imitazioni scriteriate!

Le scuole europee sono dunque molto diverse tra loro e tuttavia è come se tante strade in un modo o nell'altro stessero confluendo in un unico stradone. Per un po' si era pensato che questa unificazione potesse arrivare "dall'alto", cioè dall'università, grazie al cosiddetto processo di Bologna, uno sbocco a cui anche l'istruzione preuniversitaria avrebbe dovuto adeguarsi. Se non che oggi anche il processo di Bologna è un po' in un'impasse.

In ogni caso le scuole europee sono percorse da fenomeni comuni. Sono simili infatti le tendenze di fondo indotte dalla globalizzazione neo-liberista. Sono simili le scelte dei governi, anche a causa degli indirizzi UE: spesso sono improntate in maniera più o meno radicale a processi di autonomizzazione, decentramento e persino privatizzazione.

Sono simili le reazioni del corpo docente e del mondo della scuola, basta pensare alle numerose lotte sindacali o studentesche che hanno animato le scuole europee, a volte quasi in contemporanea: nell'autunno 2002, nel giro di 20 giorni, si calcola siano scesi in piazza circa 5 milioni di insegnanti e lavoratori della scuola, con motivazioni simili, nei diversi paesi dell'Europa occidentale. In questi giorni basterebbe vedere, ad esempio, le analogie tra Italia e Francia (tagli alle risorse, introduzione delle 24 ore nella primaria, riforma dei licei annunciata e poi rinviata) e le analoghe reazioni di lotte e scioperi.

Dunque, l'altra cosa da cui bisogna guardarsi nell'analizzare l'Europa da questo punto di vista è la staticità, l'immagine da fotografia, data una volta per tutte. È meglio usare la metafora della pellicola, del film, piuttosto che quella della foto: la scuola in Europa è in evoluzione continua, è in movimento, con tutti i suoi soggetti.

Quando si fanno confronti e si tirano delle conclusioni bisogna anche stare attenti a non proporre rimedi sbagliati. Per esempio: le inchieste OCSE-PISA hanno messo in luce la debolezza dei nostri quindicenni, le inchieste IEA hanno messo in luce invece i buoni risultati dei nostri scolari di nove anni. Senza voler entrare qui nel merito dei diversi parametri di giudizio tra le due inchieste, a cui potrebbe essere attribuita una parte del risultato, è evidente che se ne trae la conclusione che la nostra scuola elementare va bene, mentre la nostra secondaria richiede riparazioni.

## 1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

Allora perché la Gelmini interviene pesantemente sull'elementare e rinvia le misure sulla secondaria?

La risposta è: solo perché intervenire sulla secondaria con tutte quelle discipline, quegli indirizzi e quegli ordini di scuola è complicato, mentre intervenire sull'elementare, che non ha tutte quelle cose, è semplice.

La scelta è solo politica, di immagine, per fare vedere che "si fa qualcosa": ma così si lascia intatto quello che non funziona e si guasta quello che funziona. Tanto l'obiettivo non è riformare, bensì tagliare le spese. La legge 133/2008 lo dice chiaramente, senza orpelli, diamogliene atto: per raggiungere l'obiettivo dei tagli occorrerà cambiare gli ordinamenti. Ma quale riforma? Quale didattica? Il problema principale è tagliare!

Un altro esempio: le inchieste OCSE-PISA dicono che le nostre scuole del Nord sono nelle medie europee e persino sopra, mentre quelle del Centro-Sud sono sotto. Ora: il sistema scolastico è unitario e non regionalizzato, per fortuna, e il 50% degli insegnanti del Nord provengono dal Sud (io sono di Milano, anzi la mia sede di titolarità è a Monza, nella Brianza profonda!). Dunque è difficile pensare che la colpa sia del sistema e degli insegnanti del Sud, che il Ministro -lo ha detto- presume meno preparati.

Evidentemente questo Ministro, che è andata in Calabria a fare il suo esame da avvocato, pensa che al Sud ci sia la manica più larga anzi dimostra di apprezzarla quando le serve! Con ciò non si vuol dire che non c'è un problema di preparazione dei nostri insegnanti, ma questo non è certo riferibile a una presunta differenza Nord-Sud.

Piuttosto anche questa faccenda della preparazione degli insegnanti può presentare delle "cure" da non seguire. Mi spiego: con circa il 50% del corpo docente laureato che copre gli alunni dagli 11 ai 19 anni noi dovremmo avere la migliore scuola d'Europa. Infatti non c'è un altro paese europeo che abbia tanti docenti con laurea lunga. Eppure così non è. Anzi la parte di scuola migliore, quella anche più amata e apprezzata dalle famiglie italiane, è proprio quella scuola elementare dove fino a pochi anni fa hanno insegnato docenti con una preparazione quantitativamente inferiore non solo a una laurea ma persino a un qualsiasi altro diploma. Con una piccola differenza, che le maestre hanno avuto anche una preparazione professionale, pedagogico-didattica, metodologica, mentre i laureati, nella stragrande maggioranza, no. Teniamolo presente quando parliamo di formazione degli insegnanti, se no riprodurremo i soliti vecchi errori.

Tornando all'Europa vi sono soprattutto due cose che differenziano la maggior parte delle scuole europee da quella italiana. La prima è la scuola media. Noi l'abbiamo corta: tre anni, dagli 11 ai 13. Altrove o non c'è (Scandinavia, Benelux e Portogallo) o è di 4 o 5 anni. In questo secondo caso finisce a ridosso della scadenza dell'obbligo scolastico e, in tutti i casi, quel periodo che va dai 13 ai 15 o 16 anni è concepito in primo luogo come orientamento e, in secondo luogo, in nessun caso si da modo che sia fatto fuori dalla scuola o dal suo controllo.

Insomma una tale organizzazione evita tutti gli equivoci sull'obbligo fino a 16 anni che conosciamo in Italia con la Formazione Professionale regionale e quant'altro ed inoltre copre quello che da noi dovrebbe essere fatto nel biennio iniziale della secondaria superiore.

## **1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA**

**ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"**

Con ciò non voglio dire che anche da noi ci vuole una scuola media di cinque anni, ma che il biennio iniziale della secondaria superiore dovrebbe svolgere quella funzione di orientamento che altrove si fa alla fine della scuola media (o nei primi tre o quattro anni del ciclo superiore laddove non esiste la scuola media).

L'altra è la formazione professionale iniziale, che da noi costituisce un sistema a sé, regionale, mentre negli altri stati europei o coincide con quella che noi chiamiamo istruzione professionale o corrisponde ad un sistema di alternanza, metà scuola e metà lavoro, dove però la scuola è scuola, e non altro. In questo caso in questi paesi (Germania, Svizzera, Austria, Belgio, Danimarca e in parte in Francia) essa corrisponde anche all'apprendistato, che lì è davvero tale, non un rapporto di lavoro "sfruttato" come in Italia. Comunque l'inserimento nel lavoro inizia solo a 16 anni e non prima.

Come vedete non è una cosa né approssimata né approssimativa: ha i suoi bei paletti di confine. Una cosa simile, tra i 16 e i 18 anni (non tra i 14 e i 16, come si cerca di fare da noi), è decisiva per l'innalzamento dell'obbligo a 18 anni, che ormai è patrimonio di ben sei paesi UE e di un settimo, il Regno Unito, che vuole arrivarci entro il 2015.